



Rappresentanza Sindacale Unitaria Marinarsen Taranto

Stimatissimi Onorevoli,

A nome mio personale, della R.S.U. dell'Arsenale M.M. di Taranto e di tutte le OO.SS., mi corre l'obbligo di ringraziarVi nell'aver dimostrato, con l'istituzione di questa commissione d'inchiesta, non solo grande responsabilità politica nel ricercare le eventuali responsabilità di un grave fenomeno e i possibili "rimedi" che oggi possono essere posti in essere ma anche per la grande sensibilità nei confronti dei tantissimi lavoratori, militari, civili e dell'appalto che hanno lavorato in ambienti non proprio salubri, che per queste cause sono morti, si sono ammalati o comunque hanno una aspettativa di vita sicuramente inferiore rispetto a tantissimi altri lavoratori, in un territorio già dichiarato "sito di interesse Nazionale", per le note e gravissime emergenze ambientali.

Vorrei ricordare brevemente che nell'Arsenale M.M. di Taranto esisteva un magazzino, il n°53, in cui veniva depositato amianto utilizzato per le lavorazioni e un reparto, coibentatori, i cui lavoratori erano preposti alla coibentazione e scoibentazioni di parti di navi e suoi apparati con pannelli in amianto.

Sia il magazzino 53 che il reparto coibentatori furono demoliti o bonificati diversi anni dopo il 1992.

Le lavorazioni sia a bordo delle unità navali che a terra venivano inoltre effettuate senza alcuna precauzione anche molti anni dopo il 1992 su di un naviglio che era zeppo, in ogni suo apparato, di amianto, inoltre i lavoratori con le loro tute pregne di queste micidiali fibre, erano anche loro pericolosi veicoli di contagio nei confronti dei colleghi operai, impiegati e militari e dei propri familiari (le tute venivano spesso lavate a casa), per non parlare anche degli estrattori delle Navi, puntati sulle vie di transito e su uffici della banchina lavori o di quelli del reparto coibentatori che era

posto alle spalle della mensa aziendale.

Sarebbe stato davvero interessante per noi accompagnarvi in questi luoghi, magari potrà essere motivo di un'altra vista.

Alcune OO.SS., già dal 1988, sollecitarono la Direzione Arsenale ad adottare misure di sicurezza in presenza di fibre di amianto ottenendo protocolli d'intesa e circolari, che vennero però disattesi per scarsa sensibilità della stessa direzione. Né negli anni successivi alla entrata in vigore della legge che bandiva l'amianto, la Direzione dello stabilimento manifestò maggiore attenzione alla problematica: non furono mai istituiti (se non in un recente passato) corsi di formazione informazione sui rischi da amianto.

Se a tutto questo si aggiunge il fatto che, ancora oggi ci risulterebbe bonificato totalmente il 20% del naviglio militare, solo il 44% in modo parziale, che dal 1993 al 2000 nel solo Arsenale di Taranto sono state smaltite 600 tonnellate di amianto e che la rimozione di molte tettoie in eternit delle officine si è protratta fino a pochi anni orsono (le procedure di bonifica di queste coperture in cemento amianto sono state programmate dal 2009 con il piano Brin) e che sono ancora in itinere le procedure per smaltimento di amianto dalle Unità Navali.

Queste sintetiche riflessioni, che saranno approfondite dal una dettagliata relazione tecnica di un nostro Rappresentante alla sicurezza, sono sufficienti a comprendere che:

1. i danni sui lavoratori prescindevano dalle loro qualifiche visto che la diffusione delle fibre era in grandi quantità negli ambienti lavorativi e all'esterno, che quindi poteva colpire chiunque, il carpentiere come il tornitore, l'impiegato come il coibentatore, l'elettricista come l'ausiliario, il falegname come il saldatore (Il Contare certificò successivamente al '92, per oltre 40 ditte, senza distinzione di qualifiche, l'esposizione all'amianto);
2. Tali danni si sono protratti sicuramente anche ben oltre la fatidica data del 1992 visto che ad oggi molto vi è ancora da bonificare e che quello che è stato bonificato si è fatto soprattutto in un recente passato;
3. Che per riconoscere la esposizione non ha alcun senso parlare di limite temporale o limite di microfibre.

Sicuramente tanto basterebbe a capire quanto sia grande il nostro interesse nei confronti del Vostro lavoro, non solo nel ricercare la verità, se e quali sono state le responsabilità della Dirigenza in quegli anni e se ancora oggi ci sono responsabilità, di che tipo e a chi andrebbero addebitate, ma anche nel sanare una colossale ingiustizia sociale che ancora oggi persiste fra lavoratori dell'appalto e lavoratori pubblici e militari.

Pertanto oggi il nostro interesse è altresì rivolto a:

1. Avere contezza di mappature aggiornate e di quanto c'è ancora da bonificare;
2. Accelerare le procedure di bonifica;
3. Prevedere la sorveglianza sanitaria per tutto il personale visto che il picco di malattie asbesto correlate è atteso nei prossimi 15 anni.
4. Modificare la legislazione vigente che crea grande disparità e ingiustizia fra lavoratori dell'appalto e i lavoratori diretti, militari e civili, relativamente ai benefici previdenziali in relazione alle più basse aspettative di vita, con le seguenti proposte:
 - Riconoscimento, negli atti d'indirizzo, agli Arsenali della M.M., lo status di "cantiere" interessato alla presenza di amianto, per favorire il giusto riconoscimento a tutti i lavoratori esposti, prescindendo dalle qualifiche.
 - Eliminazione dei limiti di concentrazione delle fibre di amianto per litro, in quanto è ormai consolidato dalla letteratura scientifica che è sufficiente una sola fibra di amianto per causare patologie tumorali ad esso correlate.
 - Eliminazione dei limiti temporali (che si fermano al '92) considerato che l'attività con materiale o in luoghi che presentano amianto si è protratta fino a pochi anni fa, come si evince dai documenti agli atti presentati dagli RLS e da Contramianto.
 - Riapertura dei termini di presentazione delle domande di concessione dei benefici previdenziali.
 - Rivalutazione, ai fini economici e/o pensionistici, del coefficiente (1,5) del periodo di esposizione, considerato lungo

tutta la vita lavorativa.

- Va inoltre eliminato o quantomeno ridotto il limite temporale di esposizione.

Sarebbe, secondo noi, importante conoscere non solo come lavoratori dell'Arsenale e rappresentanti sindacali, ma anche in qualità di cittadini di questo territorio tanto martoriato da questioni ambientali, come e dove, prima della messa al bando dell'amianto nel '92 e della sua commercializzazione, questa sostanza veniva smaltita.

Siamo certi che questo Vostra inchiesta potrà fare finalmente piena luce su un grave fenomeno, nel comune interesse di ricercare la verità e le eventuali responsabilità, oltre a creare le concrete premesse per sanare una clamorosa ingiustizia sociale, riconoscere pari dignità, con pari legislazione a lavoratori che negli stessi ambienti di lavoro, negli stessi anni hanno operato e che hanno pari aspettative di vita rispetto ad un male che chiede inesorabilmente il conto.

Riteniamo infine far presente che sicuramente la situazione di esposizione all'amianto non è del solo Arsenale e degli Enti che in insistono in questo comprensorio (ex Diremag ora Maricommi, Marifari, ex Grup Nul ora Maristanav, Dutnav, Comflotsom), ma anche di altri enti come Diremuni, Maristanav.

Taranto 20 Maggio 2016

CGIL FP
Lorenzo Caldaralo

CISL FP
Massimo Ferri

UIL PA
Giuseppe Andrisano

CONFSAL UNSA
Cosimo Gualano

FLP DIFESA
Pasquale Baldari

FED. INTESA
Ignazio Barbuto



Il Coordinatore RSU
Domenico Bellangino

